



I militari etiopici si vantano: «Finora abbiamo ucciso undicimila nemici»

Dall'Eritrea primo sì alla mediazione italiana

Roma pronta a inviare soldati con una forza di pace africana

ADDIS ABEBA. Se Etiopia ed Eritrea raggiungeranno un accordo per il cessate il fuoco e sarà formata una forza di pace per sorvegliarne il rispetto, il governo di Asmara sarebbe favorevole ad una partecipazione dell'Italia assieme a Stati Uniti e Ruanda. L'ipotesi è stata affacciata da Gebre Meskel, consigliere del presidente eritreo Aferworki. Si tratterebbe di una «forza africana» con «l'assistenza tecnica per il disarmo, la demarcazione dei confini, la presenza di osservatori per il mantenimento della pace». In tal caso sarebbero presenti rappresentanti, probabilmente militari e civili, dei tre paesi, compreso il nostro. Il sottosegretario Serri ha confermato all'Asmara che una richiesta in tal senso è stata avanzata da uno dei mediatori (Usa, Ruanda, Organizzazione per l'Unità africana) e che l'Italia ha «confermato» la disponibilità a partecipare.

L'iniziativa italiana nel Corno d'Africa registra intanto un primo risultato. «Comincio a sperare che sia possibile fare passi avanti» - ha detto ieri il sottosegretario agli Esteri Rino Serri che in poche ore ha fatto la spola tra Addis Abeba e l'Asmara nel tentativo di far avanzare il negoziato. Eritrea e Etiopia sembrano aver accolto con «grande attenzione» l'iniziativa italiana, che non vuole essere una mediazione alternativa a quelle già in campo, piuttosto una missione di buona volontà per smussare le posizioni e provare a guardare oltre il conflitto. A Serri, in un colloquio durato un'ora e mezza sabato sera, il presidente eritreo Isayas Aferworki, ha confermato la sua disponibilità a cessare le ostilità e ad avviare un negoziato diretto con l'Etiopia. «Risposta incoraggiante» anche ad Addis Abeba, anche se - ha detto Serri - «le posizioni dei due paesi rimangono ancora distanti». Ieri il governo etiopico - smentito ad Asmara - ha diffuso un comunicato in cui annuncia trionfalmente di aver ucciso o ferito nei combattimenti di questa settimana quasi 11.000 eritrei e di averne presi prigionieri 150. Addis Abeba lamenta solo «perdite minime» sul suo campo.

Primo obiettivo della missione italiana era quello di far tacere le armi. Serri ha proposto la cessazione dei bombardamenti e la fine dei raid aerei, per impedire che la guerra possa allargarsi ad altri settori, raggiungendo a nord le frontiere del Sudan e a sud Gibuti. Il sottosegretario agli Esteri ha anche insistito per l'avvio immediato di contat-

ti diretti, se non di veri e propri negoziati, per ricreare un clima di fiducia su ambiti diversi dal conflitto territoriale che, secondo Serri, «potrebbe anche non essere il punto più importante». Serri ha proposto perciò di lavorare per una maggiore collaborazione e integrazione economica, finanziaria, di trasporti e comunicazioni tra i due paesi.

Ad Addis Abeba, il sottosegretario agli Esteri ha avuto ieri un lungo colloquio con il primo ministro Meles Zenawi e, su loro richiesta, anche con la delegazione statunitense. Washington, insieme al Ruanda, ha approntato un piano di pace in quattro punti che finora è stato accettato solo dall'Etiopia, ma non dall'Eritrea. L'incontro tra Serri e i mediatori americani è servito per coordinare le diverse iniziative diplomatiche in campo per ottenere una «riduzione del conflitto», fermo restando il sostegno italiano al piano di pace che di recente è stato fatto proprio dall'Organizzazione per l'Unità africana nel vertice di Ouagadougou.

Nei prossimi giorni una missione dell'Oua guidata da cinque leader africani sarà nel Corno d'Africa. Parallelamente si muove anche il tentativo di mediazione del presidente egiziano Mubarak, che ieri ha ricevuto il ministro degli Esteri eritreo Haile Woldeansae al Cairo e che cercherà di strappare un cessate-il-fuoco. La trattativa resta nel tracciato del piano di pace americano-ruandese, definito da Serri «una buona base di partenza». Il piano prevede il ritiro delle truppe eritree sulle posizioni precedenti alle offensive del 6 giugno scorso e il disegno delle frontiere con la consultazione di esperti. L'Eritrea ha chiesto invece la smilitarizzazione della zona di confine e quindi il contemporaneo ritiro anche dell'esercito etiopico, chiedendo di approfondire i «dettagli» della definizione della linea frontiera.



Un soldato morto per le strade di Asmara

Nabil/Ansa

Colpite le ambasciate, esodo degli europei Riprendono gli scontri nella Guinea-Bissau Affogati 200 profughi

BISSAU. Duecento persone sono morte annegate mentre tentavano di fuggire da Bissau, la capitale dello Stato africano della Guinea Bissau, sconvolta dai combattimenti fra truppe regolari e ribelli. I profughi erano a bordo di una piroga, che si rovesciò in mare in circostanze ancora non chiare.

Intanto è risultata infondata la notizia, diffusa l'altro giorno dal governo, che i rivoltosi guidati dal generale Mane fossero stati ormai sgominati, grazie anche all'aiuto fornito dalle truppe del Senegal e della Guinea Conakry. Al contrario ieri si è scatenata una violenta battaglia e colpi d'artiglieria pesante hanno colpito diverse sedi diplomatiche, in particolare le ambasciate di Stati

Uniti, Russia, Francia e Svezia. Daneggiati anche il principale ospedale della città e il ministero delle Finanze.

Secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa portoghese Lusa, la più informata su quanto avviene nell'ex colonia lusitana, i due fronti si combattono a colpi di lanciaraazzi, mortai e artiglieria. Mancano dati sul bilancio dei caduti per i combattimenti, ma dopo una settimana di scontri si ritiene che sia molto alto. Stando alle notizie diffuse dall'agenzia di notizie portoghese, avrebbero perso la vita tra gli altri il capo di stato maggiore dell'esercito Sandji Fati, e il capo delle Forze di intervento rapido Rachid Sayegh, entrambi fedeli al governo.

La battaglia infuria in particolare intorno alla grande base militare di Bra, alla periferia di Bissau, dove sono asserragliati da una settimana i ribelli che controllano anche il vicino aeroporto. È un complesso che si estende per diversi ettari, in una posizione strategica dominante la città, circondato da un alto muraglione e attraversato da un labirinto di cunicoli e gallerie nel sottosuolo, che servono da arsenale.

I ribelli hanno concentrato il loro fuoco d'artiglieria sul porto per impedire che si avvicini una nave da guerra senegalese. Un loro portavoce ha liquidato come «mera propaganda» la notizia della radio di Stato che ieri dava per riconquistata la base e ha detto che il generale Mane è disposto a permettere l'arrivo di aiuti umanitari internazionali all'aeroporto per dare sollievo alla popolazione.

Mane, defenestrato a gennaio perché sospettato di un traffico d'armi vendute a un movimento guerrigliero del Senegal, si è ribellato accusando a sua volta di corruzione il presidente Joao Bernardo Vieira e chiedendone le dimissioni.

Il leader dell'Olp sarebbe afflitto dal morbo di Parkinson, la sua cattiva salute evidente nella visita in Italia La malattia lo consuma, ma Arafat non cede

Gli uomini dell'entourage smentiscono: «Il presidente è solo stanco». Il «monitoraggio» del Mossad e i calcoli dei dirigenti israeliani.

TARQUINIA. Cerco di non ascoltare le parole e di fissare il suo sguardo, a tratti perso nel vuoto, l'incedere affaticato, le pause improvvise nel suo discorrere. E allora la prospettiva cambia: davanti a noi, in una calda notte trascorsa nella terra degli Etruschi, non c'è più il capo carismatico del popolo palestinese, uno dei leader che hanno segnato la seconda parte di questo secolo, ma un uomo che lotta contro la malattia, che cerca di resistere all'usura del tempo: è Yasser Arafat, presidente dell'Autorità nazionale palestinese.

Lo abbiamo seguito da vicino a Civitavecchia e poi a Tarquinia - dove riceve una doppia cittadinanza onoraria - le tappe meno formali, e per questo forse le più interessanti, della frenetica «due giorni» italiana di «Abu Ammar» (il vecchio nome di battaglia del leader dell'Olp). Arafat cerca di distrarsi un po', ad un bambino che lo saluta vestito con il completo della nazionale di calcio, dice di sperare «che l'Italia vinca il mondiale e poi venga a giocare in Palestina» come promesso dal presidente del Coni, Mario Pescante. Scherza Arafat, ma ciò non maschera affatto la sua malattia.

Voci ricorrenti - l'ultima riportata pochi giorni fa da un autorevole quo-

tidiano governativo egiziano - danno per prossime le sue dimissioni da presidente dell'Anp. Il successore è già stato indicato: è Mahmud Abbas, meglio conosciuto come Abu Mazen, uno degli artefici degli accordi di Oslo. «Tutte falsità - ci dice uno dei più stretti collaboratori di Arafat - il presidente si sottopone a ritmi di lavoro massacranti, ma la sua uscita di scena, credimi, è ancora lontana».

Sarà. Ma nel tremore continuo delle sue labbra, nelle parole che spesso fanno fatica ad essere pronunciate, nel pallore del suo volto, c'è qualcosa di più della stanchezza di un capo che si voleva indistruttibile. Da tempo si dice che Yasser Arafat (in agosto compirà 69 anni) sia affetto dal morbo di Parkinson, costretto a periodici controlli in un ospedale del Cairo, seguito costantemente da uno staff medico altamente specializzato.

Un «marcammento» che ha inizio sei anni fa, a seguito di uno degli episodi che hanno contribuito a rafforzare la «leggenda» di Abu Ammar: è l'alba dell'8 aprile 1992 quando Arafat vede, come mai in passato, la morte negli occhi. Il suo aereo, un Antonov-26, in volo da Tunisi a Khartoum si schianta sul deserto libico. Scampato all'incidente - ma da più parti si parlò di attentato - dopo pochi mesi

Arafat viene colpito da un ictus cerebrale per il quale sarà operato allo Hussein Central Hospital di Amman. «Yasser si è ripreso in pieno da quella delicata operazione - spiega all'Unità Ahmed Tibi, medico e consigliere personale del presidente palestinese - e sfido chiunque a sopportare i suoi



carichi di lavoro senza avere qualche ripercussione sul piano fisico. A Yasser lo ripeto sempre: la miglior cura è il riposo. Lui però fa finta di non sentirsi».

Ma a Gaza le voci che circolano con insistenza sono altre e molto più preoccupanti: il presidente ha ripetu-

ti mancamenti, deve ridurre al massimo le uscite pubbliche ed evitare incontri troppo lunghi, il morbo di Parkinson ne mina la resistenza fisica, ne indebolisce la concentrazione... Arafat sta male. Ma non cede. Gli uomini della sua sicurezza vorrebbero evitargli la fatica del ricevimento che conclude la visita a Tarquinia. Ma lui fa cenno di no, vuole conversare in libertà per una volta almeno non di Netanyahu, della pace in pericolo, ma della necropoli etrusca che, promette, un giorno tornerà a visitare assieme a Suha, la giovane moglie. «Mr. Palestina» appare più disteso: parla del suo amore per l'Italia e della sua città preferita: Venezia. Dopo l'operazione subita nel '92, la dieta alimentare a cui è sottoposto è divenuta, se è possibile, ancora più ferrea: pesce, frutta, yogurt, formaggio. Con discrezione, un uomo del suo staff controlla il cibo, precauzione iniziata nel 1970, quando fu scoperta una sostanza velenosa nel riso.

«Mio marito ammirava la capacità

Umberto De Giovannangeli

È mancata all'affetto e all'amore dei suoi cari

GRAZIA MOLLICA in MORABITO

Ne danno il triste annuncio il marito, il figlio, le figlie, la nuora, i generi, la nipote Eleonora e la sorella. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.30. Nella chiesa della Cella a Genova Sampierdarena.

Genova, 15 giugno 1998

I compagni della sezione dei Democratici di Sinistra di Primavalle sono profondamente colpiti e commossi per la scomparsa del compagno

LUCIO BAIOTTO

esistringono con affetto alla famiglia.

Roma, 15 giugno 1998

Sergio e Maria Taglione abbracciano forte Bruno, Simonetta e Nello in questo triste momento per la scomparsa del caro padre

LUCIO

Roma, 15 giugno 1998

WALTER ZANASI

Sono passati 15 anni. Resterai sempre nei nostri cuori. Tua moglie, tuo figlio e famiglia.

Bologna, 15 giugno 1998

15.6.96

Dottor UMBERTO CASALINI Ricordandoti sempre Liliana, Carla e Massimiliano.

Forlì, 15 giugno 1998

Le Fs e il buco nero della sicurezza

Prima il treno bloccato in galleria, poi una sequela di piccoli incidenti, infine il disastro ferroviario in Germania. È allarme tra i viaggiatori. La tecnologia potrebbe darci una mano ma azienda e politici rimandano le scelte. Ne parlano cittadini, macchinisti e dirigenti.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998

Per abbonarsi a l'Unità o per informazioni e suggerimenti potete contattare il nostro

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

Gli abbonamenti si possono attivare anche:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.**, "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI), indicando chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).
- presso:
- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
ESTERO	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

SOGGIORNO A CUBA

PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre

Trasporto con volo speciale Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.720.000

Visto di ingresso lire 29.000

Diritti di iscrizione: lire 60.000

(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)

La quota comprende:

volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamá, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.



MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT